

I "TESORETTI" MONETARI CREMONESI DELL'OTTOCENTO LA RACCOLTA DI OSSOLARO

TRATTASI DI CIRCA 3500 DENARI ROMANI REPUBBLICANI TROVATI IN UN CAMPO DA ALCUNI CONTADINI NEL 1876

Il sacerdote prof. Pizzi Francesco membro della Regia Commissione Consultiva, conservatrice dei monumenti d'arte di Cremona, nel 1876 in occasione delle nozze del gentilgirovane Fortunato Turina con la nobile donna Carolina Cavalcabò dei marchesi di Viadana, pubblicava un catalogo di monete delle collezioni riunite delle due famiglie. Fra queste vi erano duecentododici monete acquistate dal Turina e appartenenti ad un tesoretto trovato ad Ossolàro nel 1876 composto da circa 3500 denari romani repubblicani.

La storia del ritrovamento di questo tesoretto andato per la maggior parte disperso, "ma pure non isfuggito alla scienza" in quanto si poterono classificare circa un migliaio di esemplari e permettere che il R. Ministero della Pubblica Istruzione potesse pubblicare gli elenchi su "Notizie degli scavi" (cfr. "Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei, per ordine di S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione", Roma, ottobre 1876 - marzo 1877). "In primavera il villano con l'erpice ruppe e trascinò per i solchi i frantumi di quelli che copriva il (vase) con non poche monete". Egli non si accorse di nulla nonostante avesse rotto due volte le lame contro un ostacolo. "Ivi germogliò il grano" e durante la stagione la donna che visitava la sua porzione di campo chiamato "Coa del Bosco" ritornava contenta di aver trovato alcune monete.

Il campo in questione dista un chilometro da Ossolàro seguendo la strada comunale verso ponente; vi si giunge per una viuzza campestre a sinistra dopo la cascina Nova (allora degli Jacini) del cui podere fa parte, sorpassato il ponte sulla Martorella.



FAMIGLIA AXIA

La mattina di venerdì 30 giugno 1876 c'erano dieci donne più un giovane, Pietro Uberti, figlio della contadina, di cui sopra, attente alla zappatura del melicotto. Il giovane, forse istruito dalla madre, andava avanti e con la zappa lasciava a nudo tutto il blocco di monete d'argento. Ad un grido tutte accorsero e per merito di una certa Rancati rimaritata Maffi si evitarono baruffe; infatti riuscì a convincere le colleghe a dividere il tutto in parti uguali.

Ruppero del tutto l'olla che conteneva "il corpo d'argento" tutto nero (ricoperto

di solfuro di argento) e si libero un bel mucchio di monete d'argento. Le donne le raccolsero nei grembiuli e andarono sul ponte della Martorella a dividerle.

A ciascuno degli undici componenti il gruppo andarono 300 monete; le ultime 50 furono assegnate all'Uberti in quanto era stato il primo a vederle e poi perchè era il rappresentante della famiglia cui era assegnata la "Porca" (parte del campo) su cui venne ritrovato il tesoretto. Al ministero venne fatta la relazione del ritrovamento.

Il tesoretto di Ossolaro non conteneva che denari consolari (repubblicani) ed era composto da circa 3500 monete, tenuto conto di quelle trovate rovistando i



FAMIGLIA ITIA

solchi dopo il parapiglia iniziale, tutte in ottimo stato di conservazione e la maggior parte nuove di zecca e per tipologia molto varie. Del primo gruppo di 998 monete, venduto nello stesso giorno del ritrovamento nell'osteria Domaneschi, vi erano ben 502 tipi; criterio non smentito dall'esame di altre partite.

L'esame di una parte delle monete catalogate e pubblicate (cfr., "Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S.E. il Ministro della P. Istruzione", marzo 1877) ha rivelato un buon numero di monete ad un livello medio alto di rarità con alcuni pezzi molto rari.

Fra i denari più interessanti segnaliamo:



FAMIGLIA POMPEIA

- Quello della famiglia Axia di cui al Babelon n° 2 databile al 73 a.C. circa, attribuito a "Lucius Axius Luci filius Naso" che porta al diritto la testa di Marte con elmo piumato e il "cognome" "Naso" sotto il collo; al rovescio Diana con la lancia, su biga di cerve e un cane davanti e due dietro, con all'esergo il prenome e il nome del monetario.

Una simile moneta non molto ben conservata è stata venduta in Svizzera nel 1977 per 2.050 franchi.

Non si hanno notizie della "gens" Axia fino alla fine della repubblica romana. Si conosce un "Q. Axius" amico di Cicerone e di Varro. Si conosce pure un L. Axius Naso, proscritto durante l'ultima parte della guerra civile, che potrebbe essere lo stesso monetario di cui abbiamo parlato.

- Quello della famiglia Sicinia e Coponia di cui al Babelon n° 4 battuto durante la guerra civile e attribuito ai monetari "Quintus Sicimus e Caius Coponius". Porta la testa coronata di Apollo rivolta a sinistra (molto raro per quest'ultimo particolare) con una stella sotto il collo e la clava di Ercole sormontata dallo scalpo del leone la cui testa è rivolta a destra, con arco davanti e freccia dietro.

Q. Sicinio accompagnò C. Coponio all'est dove egli esercitò le sue funzioni di monetario. Venne proscritto dal Triumvirato del 43 a. C. ma fu perdonato da Marco Antonio.

Quello della famiglia Itia di cui al Babelon n. 1 attribuito a "Lucius Itius". Porta la testa di Roma da un lato e i Dioscuri a cavallo con lance in resta e il cappello (pileo) con sopra la stella. E' stato venduto un denario simile in Svizzera nel 1978 per 750 franchi.

La "gens" Itia è poco conosciuta; è menzionata occasionalmente su una iscrizione. Un Itius Rufus fu un legato di Augusto.

- Quello della Marcia (che ha dato a Roma molti magistrati monetari) di cui al Babelon n. 25 battuto a circa l'83 a C. e attribuito a "Lucius (Marcius) Censorinus" associato a "Publius Crepusius" e "Caius (Mamilius) Limetanus". Questa magistratura composta fino dalla nascita di tre persone, i Triumveri monetari, solo per un breve periodo, durante il dominio di G. Cesare, diventerà un Quadrumvirato per ritornare ancora un Triumvirato con l'evento al potere di Augusto.

Questi tre monetari hanno battuto moneta anche separatamente. L. Marcio Censorino è considerato il padre di L. f. Marcio Censorino uno dei più ardenti sostenitori di M. Antonio; fu pretore nel 43 a. C. e console nel 39 a. C.



FAMIGLIA SICINIA E COPONIA

- Infine segnaliamo un denario della pompeia di cui al Babelon n. 11 attribuito a Cneus (Pompeius) Magnus e a Marcus Minatrius Sabinus battuto a circa il 46-45 a. C.

Al diritto porta la testa nuda, senza barba, di Pompeo il Grande e al rovescio Cneo Pompeo che scende da una nave accolto dalla Hispania (o dalla baetica) turrata poggiante su di una pila di armi.

Una moneta simile in conservazione media è stata venduta a Lugano nel 1978 per 7.200 franchi.

M. Minatius è conosciuto solo per le sue monete. Fu proquestore di Cneo Pompeo durante la campagna di Spagna del 46-45 a C. Il suo nome o quello di un suo familiare compare su di una iscrizione.

GERMANO FENTI